Vendemmia 2023: minimo storico dal 1947

scritto da Emanuele Fiorio | 17 Maggio 2024

Il 2023 si è rivelato un anno eccezionale per il settore vitivinicolo italiano, ma non nel senso positivo del termine. Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Agricoltura, la produzione di vino ha raggiunto il punto più basso dal Dopoguerra, attestandosi a soli 38,3 milioni di ettolitri, **un calo del 23,2%** rispetto al 2022. Questo fa del 2023 l'anno con la **vendemmia più scarsa degli ultimi 76 anni**, un fenomeno che non si vedeva dal 1947.

Paolo Castelletti, segretario generale dell'Unione italiana vini (Uiv), ha sottolineato l'impatto drammatico di questa riduzione: "Con una produzione italiana ai minimi storici, il 2024 si annuncia molto complesso e sfidante, le nostre imprese avranno l'esigenza vitale di alzare il valore unitario dei propri prodotti, in un contesto macroeconomico che non è dei più favorevoli." Questa situazione è aggravata dal fatto che l'anno scorso, anche **aumenti di prezzo limitati hanno portato**

a una riduzione quasi automatica degli acquisti nei principali mercati retail internazionali.

Il calo della produzione è stato principalmente attribuito agli effetti del **cambiamento climatico** e agli attacchi di **peronospora**, malattia fungina favorita dalle piogge frequenti che hanno colpito molti vigneti, soprattutto nel Centro e Sud Italia. Le regioni più affette includono Abruzzo, Toscana, Puglia e Sicilia, dove le produzioni hanno registrato **cali fino al 70%** in alcuni casi.

Nonostante le problematiche legate ai volumi, l'Osservatorio Assoenologi, Ismea e Uiv ha registrato riscontri positivi sul fronte della qualità. La cosiddetta estate settembrina ha contribuito a migliorare la sanità e la qualità delle uve, anche se ha ulteriormente ridotto le quantità. La situazione di scarsa produzione, sebbene problematica, potrebbe fornire **un'opportunità per rafforzare il posizionamento** di mercato dei vini italiani, spingendo verso una maggiore valorizzazione della qualità rispetto alla quantità.

La risposta delle istituzioni non si è fatta attendere. **Alessandro Nicodemi**, presidente del Consorzio di tutela dei Vini d'Abruzzo, ha dichiarato: "**Sui ristori la situazione è ingarbugliata**: la buona notizia è che il percorso è stato tracciato con la misura cosiddetta 102 che prevede lo sgravio dei contributi, il blocco dei mutui e ristori diretti. Tuttavia, l'iter amministrativo e burocratico ha tempi biblici quindi non si ha la certezza né di quando saranno applicate le agevolazioni né di quando arriveranno i ristori diretti."

Questo scenario ha portato a riflessioni più ampie sul futuro del settore. **Riccardo Cotarella**, presidente di Assoenologi, pur riconoscendo il danno immediato della scarsa produzione, ha notato un effetto indirettamente positivo: "Aver raccolto meno è stata una mano santa perché **ha dato respiro al mercato che risultava fortemente penalizzato dalla quantità elevata di vino in giacenza**, non venduto. Se i produttori avessero

prodotto di più e il vino fosse rimasto in cantina, forse per le aziende la spesa sarebbe stata superiore al danno.”

Con una prospettiva così complessa, l’industria vinicola italiana si trova di fronte a scelte cruciali che richiederanno una gestione attenta e **strategie di lungo termine per preservare non solo la quantità, ma soprattutto la qualità** e il prestigio che hanno reso il vino italiano celebre nel mondo. Il dibattito su come bilanciare produzione e qualità continuerà a essere al centro delle discussioni nel settore nei prossimi anni, noi seguiremo le evoluzioni e gli adattamenti del mercato a questa nuova realtà.